

aggiungere che sono grata anche a chi mi ha costretto "armata manu" a scrivere queste pagine perché proprio ora rileg-

gendole ho capito che il mutuo insegnamento non è altro che una forma di vera amicizia, come lo prova il fatto che ognu-

no dà e riceve e non è possibile sapere, e nemmeno interessa saperlo, chi ha dato di più e chi ha ricevuto di più.

Creativi nella complessità

"Educare", verbo delicato che richiama autonomia, motivazione, stima di sé, amore per il nuovo e il difficile che la generazione adulta può comunicare alla nuova generazione solo se li possiede ... dentro la scuola e fuori ...

Dentro la scuola: c'è bisogno di proposte forti, c'è bisogno di mediatori validi che credano nella propria modificabilità, nella modificabilità dei propri studenti, della scuola, della società.

Ma qual è "il sentire" dell'insegnante oggi? Quale la percezione che ha di sé e del proprio lavoro? Dalla consapevolezza della preziosa funzione che egli può svolgere nel processo di apprendimento riceve l'energia necessaria per "non abbassare il tiro".

Resistere alla tentazione di abbassare il tiro non è facile, soprattutto oggi con studenti che non hanno spesso esperienza di mediatori "sociali" efficaci, soprattutto oggi con studenti che hanno, a volte, esperienza di "surrogati" di mediazione in famiglia.

È comunque diventato coscienza collettiva il fatto che *la scuola non può permettersi scarti* (concentrati soprattutto nel biennio delle superiori), che *deve* pertanto entrare nel merito di questioni sue specifiche: *come si apprende? cosa succede quando non si apprende? Come fare per intervenire? E ancora: quale formazione? ... una formazione centrata sul processo, sui differenti stili di apprendimento, sullo sviluppo delle abilità cognitive, sulla capacità di costruire il proprio sapere autonomamente; ... una formazione che considera lo sviluppo affettivo e cognitivo come due facce della stessa medaglia (stare bene a scuola non basta) e vede nell'interazione la strada per produrre ristrutturazione cognitiva.*

Dalla scuola dei soli contenuti alla scuola *anche* dei processi ... è una tappa obbligata ... lo richiede anche il

contesto mondiale. Se il problema chiave dell'umanità è e sarà il problema della gestione delle risorse umane e ambientali (la terra è una sola) l'elemento educativo su cui far leva sarà sempre meno il contenuto, la quantità delle informazioni, sempre più la capacità di sapersi modificare, sempre più la capacità di osservare,

discriminare, sistematizzare, elaborare percezioni, trovare relazioni, usare il pensiero rappresentativo, trovare simboli sostitutivi degli oggetti per sapersi orientare, per trovare soluzioni creative alla complessità crescente.

Certo, abbassare il tiro è una tentazione quotidiana, innesca meccanismi di dipendenze comode, di abitudini vantaggiose, di complicità che si sedimentano: "poverino più di così non può fare ...". Programmi ridotti e magari già "masticati", ritmi unifor-



*Perché c'è bisogno
dell'ottimismo pedagogico
di Reuven Feuerstein*

di ESTER LOMBARDINI*

mati in basso, routine, approccio solo concreto ai problemi, richiesta non differenziata di prestazioni, valutazione conclusiva e non in itinere, senza la voglia che diventi autovalutazione, ... tutto in funzione di consentire allo studente di ottenere risultati che lo studente, per primo, non sente gratificanti perché non conquistati. E l'insegnante come si sente?

Come mi sento? Inutile, impotente, onnipotente, o punto di riferimento importante...

Come mi sento? Depresso, frustrato, soprattutto a fine anno scolastico per risultati che non vedo, o con una salutare stima di me, con quella giusta dose di insoddisfazione che mi spinge a ricercare nuove strade senza entrare permanentemente in crisi...

Come mi sento? Disponibile ad arricchire la mia professionalità non più solo sul piano disciplinare per possedere strumenti sempre più mirati a gestire la complessità...

Come mi sento? Vivo alla giornata, programma tutto, o solo quello che serve per predisporre un cammino di

autonomia nei miei studenti, con la voglia di osservare ciò che succede, di vedere occhi che si illuminano nella scoperta ..., con la voglia contagiosa di insegnare l'intelligenza?

È interessante scavare anche nella *percezione di sé degli studenti*, fonte inesauribile di apprendimento: osserviamo Maria e Gianni, due percezioni opposte di sé, che spesso sono schizofrenicamente separate e concentrate in due tipi di adolescenti, due situazioni emergenti di un gruppo...

Maria non ha fiducia in sé, si sente sempre inadeguata, insicura, interviene solo se sollecitata.

Gianni si dimostra molto sicuro di sé, poco interessato all'ascolto degli altri, aggressivo con gli insegnanti, sprezzante con chi non stima.

Intervenire per creare una situazione di apprendimento che aiuti Maria e Gianni a modificare la propria percezione di sé, diventa un "problema scolastico", anche la percezione di sé entra nel gioco. Mediazione di intenzionalità e reciprocità, mediazione del significato, mediazione del senso

di competenza, mediazione di condivisione, mediazione della individualità e della differenziazione psicologica (per usare termini cari alla metodologia Feuerstein) ... tante possibili mediazioni che l'adulto può mettere in atto per stimolare, *in questo caso*, ad una più articolata percezione di sé, per creare, *in generale*, una situazione più favorevole allo sviluppo dell'intelligenza.

Rinunciare ad una mediazione efficace significa condannare una generazione a stendersi sul presente, senza radici, senza progetti.

Non può rinunciarvi la scuola, e non solo. La società, l'intera generazione adulta, questo governo sono incaricati di restituire significato alla parola mediazione e porre fine alla fase della società senza padri.

* Responsabile C.A.M. - Centro per l'Apprendimento Mediato, Rimini - autorizzato alla formazione Feuerstein

La piccola scuola tra le nuvole

È parte della memoria recente della nostra gente: l'insegnante che viene da lontano e a piedi, in bicicletta, a dorso di mulo, raggiunge la scuola; il maestro, la maestra, riveriti, che passano i mesi scolastici nel borgo dove insegnano, creando un'amicizia forte coi residenti.

Le veglie sulle aie, il gioco a carte nelle stalle, riscaldati dalle mucche, una manciata di anni ed un volo veloce verso il futuro: la fuga rapida e numerosa dalla collina e dalla montagna, il calo demografico, le piccole scuole irrimediabilmente chiuse ... ed ancora una scuola dell'obbligo che

cambia: il computer, l'insegnamento modulare, la lingua inglese.

Quest'anno è il decimo anno che insegno nella scuola elementare di Rontagnano (incredibile come passi il tempo!), ci sono tre classi (prima, seconda e terza, quarta e quinta) per un totale di 26 bambini. Da un anno la scuola è intitolata a "padre Venanzio Reali", il frate-poeta, nato a pochi chilometri da qui (a Montetiffi) ... attualmente alcuni figli di nipoti di p. Venanzio frequentano questo plesso scolastico. Una scelta dunque felice che unisce poesia a territorio, legami d'affetto e dolcezza che alimenta una seria ricerca

